

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

In un volume tutto l'amore per il mare di Ernesto Tatafiore, artista-pescatore

Masaniello diventa calamaro

di STEFANO DE STEFANO

«Masaniello 'o calamaro» non è un inedito carosoniano appena ritrovato, ma il più logico risultato dell'attività creativa di un artista-pescatore, innamorato del mare e dei suoi abitanti, ma anche della Storia - specie quella napoletana - e dei suoi protagonisti. Il tutto condito da una sottile e irrefrenabile ironia, che da sempre fa capolino nei dipinti di Ernesto Tatafiore, stavolta chiaramente espressa anche nelle poesie autografe in rima partenopea scritte sul tema per l'occasione. Immagini e parole, infatti, sono il filo rosso che attraversa questo prezioso libretto a sfondo ittico-rivoluzionario, edito da Intra Moenia, nei cui spazi di piazza Bellini a Napoli, sarà presentato oggi alle 17 con lo stesso artista e il critico Mario Franco, che ne ha curato l'introduzione. E così in questo arguto divertissement, Tommaso Aniello, pescatore amalfitano e capo della rivolta popolare che sfidò il potere spagnolo nella Napoli del 1647, diventa un calamaro, che ispirandosi alla celebre canzone settecentesca de «Lu Guarracino», dichiara guerra ai colleghi più potenti, per riportare ordine e giustizia sul fondo del mare.

«Ho scelto il calamaro - spiega Tatafiore - perché sono rimasto sempre colpito dalla forza mitologica di quegli esemplari giganti spesso ritrovati sulle spiagge e lunghi dieci metri e più, capaci di ribaltare anche grandi imbarcazioni. Mi serviva una creatura marina di tale potenza per poter sfidare l'arroganza del duca d'Arcos, il viceré autore dell'aumento delle gabelle che scatenò la celebre rivolta. E così il filo conduttore delle poesie a rima popolare e soprattutto delle 30 tavole, sarà proprio la contesa fra il nostro calamaro e il Pinterré, variopinto pesce mediterraneo, che qui diventa Vicerré». E come nella



vera vicenda sarà questi a irritare l'eroe, conquistandolo con profferte e salamelecchi che finiranno con lo snaturare la ribellione, anche sottacqua, grazie all'accusa di pazzia rivolta a Tommaso, seppure calamaro. «Fino alla legge Basaglia - continua Tatafiore, che come è noto si divide fra arte e psichiatria - bastava accusare qualcuno di pazzia per bloccare le attività e spedirlo spesso in manicomio. Un modo per sbarazzarsi di persone scomode, proprio come avvenne nella Napoli del XVII secolo con questo umile ma seguitissimo capopopolo». E infatti gli acquarelli multicolore realizzati dall'artista per questa pubblicazione, ritraggono l'eroico cefalopode dal corpo azzurro e dai tentacoli gialli con in testa il berretto rosso da pescatore, accompagnato da un esercito di piccoli pesci armati di spada come appare in copertina. Va bene il calamaro, quindi, ma perché Masaniello?

«Dopo una prima esperienza pubblicata per Intra Moenia, sorretta anche dalle canzoni di Valeria Sabato, dedicata a Robespierre, fui invitato a realizzare una sorta di calendario dell'Avvento che ogni anno viene chiesto ad un artista dalla città francese di Meymac. E per l'occasione proposi questo confronto fra un rivoluzionario d'oltralpe come Robespierre appunto, e uno napoletano, ovvero Masaniello. Così proposi ad Attilio Wanderlingh di dedicare prima o poi un progetto editoriale anche al pescatore rivoluzionario. Progetto che ora ha preso forma, dopo due anni di lavoro». Diventando una sorta di favola i cui testi sono in napoletano con le traduzioni in italiano e in inglese. «In avvio - conclude l'autore - c'è una maestra che nel profondo dei flutti istruisce i suoi alunni marini sul fatto che non sempre il più forte finisce col vincere, salvo poi divertirmi nel finale a mandare tutti i pesci, dopo la battaglia, a rifugiarsi sulla collina dei Camaldoli, dove, fra l'altro, io abito da anni». Licenza poetica che ha del surreale ma che ovviamente si fa metafora più complessiva di un tempo presente, dove però - ci ricorda ancora Tatafiore -, sperare è ancora possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra Oggetti sacri e preziosi esposti fino al 12 a Torre del Greco

«D'Arte e di Fede» a Palazzo Vallelonga

di ELEONORA PUNTILLO

Dalla fine del 1500 ad oggi, storia di una città, della sua imponente produzione artistica e della sua devozione, attraverso splendidi oggetti d'arte finalmente tutti assieme in mostra a Torre del Greco, nel settecentesco Palazzo Vallelonga sede della Banca di Credito Popolare. Questa celebra il 125° anniversario della sua fondazione in coincidenza con il 50° della beatificazione del «parroco santo», Vincenzo Romano, precursore sul finire del 1700 del concilio Vaticano II con la sua predicazione di strada, l'opera di ricostruzione dopo la devastante eruzione vesuviana del 1794, la sua difesa dei pescatori di corallo sfruttati dai padroni delle feluche. La Banca rivendica essere l'erede e continuatrice di quel Pio Monte dei Marinai, primo - 1615 - nel mondo che istituì un servizio sanitario e pensionistico per i lavoratori del mare.



In vetrina Un ostensorio

Intitolata «D'Arte e di Fede», la mostra (inaugurata dal cardinale Sepe) rimarrà aperta con ingresso gratuito fino al 12 gennaio. Con la Banca ha collaborato la Basilica Pontificia di Santa Croce, erede della Parrocchiale che fu cancellata insieme ai suoi tesori (dipinti di Luca Giordano, Paolo De Mattesis, Francesco Solimena, Lorenzo Vaccaro) dal fiume di lava.

L'affascinante itinerario in tre secoli di produzione artistica è stato presentato dall'ingegner Giuseppe Mazza, presidente della Banca di Credito Popolare, fondata nel 1888, che conta oggi 5.500 soci, 70mila clienti, 600 dipendenti: «Banca del territorio che investe dove raccoglie, aiuta il commercio l'artigianato la marinaria e quindi produce cultura legandosi alla tradizione che vede da secoli Torre del Greco premezzare nell'oreficeria e nell'arte del corallo». Con orgoglio, il presidente ha segnalato che nel Tesoro di San Gennaro che sta riscuotendo tanto interesse

in mostra a Roma, ci sono oggetti creati dall'artista torinese Giovanni Ascione.

Profonda religiosità, committenza di gusto raffinato, suggestive ricostruzioni storiche lungo tre secoli: la mostra è stata curata da Caterina Ascione e Giuseppe Maddaloni; nel catalogo i loro interventi, le foto di Emilio Pinto, e belle storie come quella scritta dal coordinatore editoriale Giuseppe Sbarra sulla più antica statua lignea di stile tardo bizantino che la leggenda tuttora tramandata nelle famiglie dichiara spinta dal mare sulla riva torrese, e la ricerca storica dice che sarebbe stata portata a Torre del Greco dal corsaro cristiano Andrea Maldacena «flagello dei turchi e terrore delle loro marine» ai primi del 1500. La mostra si concluderà con un convegno in cui (il presidente Mazza e tanti altri ci sperano) dovranno finalmente porsi le premesse per l'istituzione di un museo civico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La passeggiata

L'ascesa al monte Epomeo, nella pace degli antichi eremiti

di FRANCO IACONO

Domani alle 10 ci troveremo nella piazza più alta dell'Isola d'Ischia, quella di Fontana. Di lì partiremo per il Monte Epomeo. Insieme a Cesare Motta, contadino convinto ed orgoglioso, e al sindaco Rosario Caruso, abbiamo voluto rinnovare una iniziativa che ormai è una tradizione: «Gesù Bambino nasce nella chiesa dell'Eremo di San Nicola». La campana, con il suo suono antico, chiamerà a raccolta i pellegrini ed alle ore 11.00 il parroco don Giovanni Trofa celebrerà la Messa durante la quale saranno eseguite musiche natalizie a cura di Claudio Matarese. Subito dopo ci rifocileremo con prodotti della gastronomia locale, inaffiati dal vino, bianco e rosso locale. In un tempo in cui la corsa frenetica ci impedisce ogni riflessione e financo di godere delle bellezze della nostra terra, vogliamo invi-

tare, turisti graditi e residenti spesso distratti, a trovare il tempo per assicurare a se stessi una pausa di serenità e di purissimo godimento dello spirito e dell'animo. Nonostante la mano dell'uomo, l'isola d'Ischia è ancora straordinariamente bella! Il monte Epomeo, con il suo Eremo scavato nel tufo verde e la chiesetta di San Nicola, ne resta il simbolo ineguagliabile: qui gli eremiti trovavano la pace dell'animo e si preparavano al grande passo dalla vita. Di lì il Golfo di Napoli, l'isola di Capri fino alle Isole di Ventotene e Ponza, il Vesuvio suggestivo appaiono immagini emozionanti ed irripetibili. Mi auguro che ad Ischia i turisti sentano il bisogno di vivere l'emozione di questa giornata. Al tempo stesso i residenti abbiano consapevolezza del valore di questa terra, della sua storia e la rispettino e cerchino di essere all'altezza di questo dono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA